

Intollerabili discriminazioni

Prelievo fiscale «selvaggio» sul reddito degli artigiani

Il progetto Visentini aggrava l'ingiustizia - Il lavoro autonomo d'impresa per la legge tributaria non esiste

Il governo ha imposto il rinvio a settembre della revisione dell'imposta sul reddito che continuerà ad operare in tal modo, nel senso di ridurre la capacità di acquisto e quindi di aggravare la crisi economica. Il problema cioè diventa ancora più scottante dopo il rinvio che rivela la volontà di usare in modo selvaggio lo strumento fiscale come già è stato usato quello del credito d'imposta. I gravami sono i riflessi sulla piccola impresa. Abbiamo posto perciò alcune domande di merito all'on. Francesco Soltano segretario della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Qual è il giudizio della CNA sul provvedimento Visentini presentato al Senato?

Visto che tale provvedimento non si limita ai problemi del cuneo ma tuttavia ignora i problemi rimasti insoluti per gli artigiani, e che da tempo la categoria chiede al Governo di affrontarli definitivamente, il nostro giudizio non può essere che molto critico. Prima di formulare questo disegno di legge al Governo avrebbe dovuto ascoltare anche le Confederazioni dell'artigianato, agire più tempestivamente per adeguare il prelievo fiscale al mutato valore dei salari e dei piccoli redditi.

Quali sono i limiti che lamentate?

Se è possibile ricavare dall'insieme delle proposte una graduatoria di interventi a favore dei contribuenti si deve rilevare che al primo posto sono collocate le imprese e le società, al secondo i professionisti, al terzo i lavoratori dipendenti e all'ultimo posto gli artigiani e le piccole attività.

Da che cosa ricavano una simile graduatoria?

Primo: alle società e alle imprese, escluse le minori, la proposta governativa concede, anche in deroga al Codice Civile e ad altre leggi e agli stessi statuti delle società, di rivalutare i beni ed azioni acquistati entro il 31 dicembre 1971 fino al 40 per cento e 50 per cento per le società per i beni ammortizzabili che aumenteranno le quote da ammortizzare e di ridurre i costi portati in detrazione, e che, pertanto, si ridurranno i profitti soggetti a tassazione in misura tanto più rilevante quanto è minore la consistenza della società.

Se a ciò si aggiunge che oltre un anno fa è stata introdotta la cedolare secca applicata dal 1° gennaio ai grossi pacchetti azionari che consente loro di non dichiarare e di non cumulare tale reddito con altri, contrariamente a quanto è previsto per gli artigiani e per i lavoratori, che le società finanziarie sono tassate all'aliquota fissa del 7,50 per cento, provvisoriamente del 10 per cento, e che il 33 per cento dell'aliquota che attualmente grava sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società, che pure non si dichiarano e non si cumulano, si può comprendere perché non li colleghiamo al primo posto.

Secondo: mentre i professionisti, collocati nell'attuale sistema nella categoria C, redditi di lavoro, potranno godere delle stesse limitate agevolazioni previste per i redditi dei lavoratori dipendenti, in più si potranno per loro l'esenzione dall'imposta locale sui redditi (14,70 per cento), e così di proporre anche per i redditi derivanti da attività commerciali non esercitate abitualmente.

Terzo: per i lavoratori dipendenti è previsto il non cumulo dei redditi fino a sei milioni (da 5 a 6 milioni) e sei milioni un marchionegno complicato e discriminatorio di ulteriore detrazione d'imposta fino ad un massimo di 300.000 lire a persona (1975) (per il 1974 un accreditato forfetario fino a 100.000 lire), una limitata rivalutazione delle detrazioni per carichi familiari, la detrazione delle 36.000 lire in aggiunta alle 36.000 precedenti che vennero concesse nell'agosto scorso fino a 4 milioni quando la legge fu votata, e infine la riduzione delle aliquote a partire dal 1976.

Per ultimo: agli artigiani che svolgono piccole attività viene offerto lo stesso beneficio del non cumulo e dei carichi familiari e delle aliquote nuove ma non l'attuazione locale sui redditi di lavoro e infine la riduzione delle aliquote a partire dal 1976.

Come mai tali differenze, non sono anche gli artigiani dei lavoratori autonomi?

Non così è per il fisco. Ai fini fiscali l'attuale sistema classifica il reddito degli artigiani fra quelli d'impresa, così da essi per il fisco, mentre per i coltivatori diretti i loro redditi sono classificati come fondiari.

Redditi di lavoro autonomo sono soltanto quelli dei liberi artisti e dei professionisti, sia singoli che in forma di società di persone. Di conseguenza se la proposta del Governo non viene modificata si avrà che il reddito di un professionista che pure usa beni strumentali più costosi non sarà soggetto all'imposta locale sui redditi di lavoro e lo sarà, invece, quello della sartoria, della stofferia, della maglieria, del riparatore di scarpe e così via.

Il disegno di legge conferma questa profonda ingiustizia, che il piccolo artigiano non è considerato lavoratore autonomo per godere dei benefici all'uopo stabiliti in quanto è impresa, e non è impresa sufficiente per godere degli altri benefici previsti per le imprese maggiori.

Quali sono le vostre proposte?

Le quattro confederazioni artigiane, unitariamente, hanno richiamato l'attenzione dei gruppi parlamentari dei partiti democratici su queste ingiustizie ed hanno chiesto di:

1) elevare il limite del non cumulo da otto milioni ad almeno il prelievo fiscale per i redditi superiori fino ad una riduzione massima di 400.000 lire;

2) adeguare all'aumento del costo della vita non solo le detrazioni per i carichi familiari ma anche le 36.000 esenti e per la moglie a carico oltre una diversa riduzione delle aliquote fino a 10 milioni di reddito e l'assimilazione piena ai redditi di lavoro per i piccoli redditi artigiani;

3) elevare il minimo esente dall'imposta locale sui redditi a 5 milioni, lasciandola per i redditi superiori;

4) ammettere al beneficio della rivalutazione dei beni anche le imprese minori;

5) adeguare il sistema al nuovo diritto di famiglia, che ha introdotto una nuova figura, l'impresa familiare;

6) altre modifiche di minore rilievo.

Abbiamo chiesto e ci attendiamo che al più presto si possa emanare una legge sull'IVA per sanare le ingiustizie che colpiscono le più modeste attività artigianali nella fase degli scambi.

Da che cosa ricavano una simile graduatoria?

Primo: alle società e alle imprese, escluse le minori, la proposta governativa concede, anche in deroga al Codice Civile e ad altre leggi e agli stessi statuti delle società, di rivalutare i beni ed azioni acquistati entro il 31 dicembre 1971 fino al 40 per cento e 50 per cento per le società per i beni ammortizzabili che aumenteranno le quote da ammortizzare e di ridurre i costi portati in detrazione, e che, pertanto, si ridurranno i profitti soggetti a tassazione in misura tanto più rilevante quanto è minore la consistenza della società.

Se a ciò si aggiunge che oltre un anno fa è stata introdotta la cedolare secca applicata dal 1° gennaio ai grossi pacchetti azionari che consente loro di non dichiarare e di non cumulare tale reddito con altri, contrariamente a quanto è previsto per gli artigiani e per i lavoratori, che le società finanziarie sono tassate all'aliquota fissa del 7,50 per cento, provvisoriamente del 10 per cento, e che il 33 per cento dell'aliquota che attualmente grava sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società, che pure non si dichiarano e non si cumulano, si può comprendere perché non li colleghiamo al primo posto.

Secondo: mentre i professionisti, collocati nell'attuale sistema nella categoria C, redditi di lavoro, potranno godere delle stesse limitate agevolazioni previste per i redditi dei lavoratori dipendenti, in più si potranno per loro l'esenzione dall'imposta locale sui redditi (14,70 per cento), e così di proporre anche per i redditi derivanti da attività commerciali non esercitate abitualmente.

Terzo: per i lavoratori dipendenti è previsto il non cumulo dei redditi fino a sei milioni (da 5 a 6 milioni) e sei milioni un marchionegno complicato e discriminatorio di ulteriore detrazione d'imposta fino ad un massimo di 300.000 lire a persona (1975) (per il 1974 un accreditato forfetario fino a 100.000 lire), una limitata rivalutazione delle detrazioni per carichi familiari, la detrazione delle 36.000 lire in aggiunta alle 36.000 precedenti che vennero concesse nell'agosto scorso fino a 4 milioni quando la legge fu votata, e infine la riduzione delle aliquote a partire dal 1976.

Per ultimo: agli artigiani che svolgono piccole attività viene offerto lo stesso beneficio del non cumulo e dei carichi familiari e delle aliquote nuove ma non l'attuazione locale sui redditi di lavoro e infine la riduzione delle aliquote a partire dal 1976.

Come mai tali differenze, non sono anche gli artigiani dei lavoratori autonomi?

Non così è per il fisco. Ai fini fiscali l'attuale sistema classifica il reddito degli artigiani fra quelli d'impresa, così da essi per il fisco, mentre per i coltivatori diretti i loro redditi sono classificati come fondiari.

Redditi di lavoro autonomo sono soltanto quelli dei liberi artisti e dei professionisti, sia singoli che in forma di società di persone. Di conseguenza se la proposta del Governo non viene modificata si avrà che il reddito di un professionista che pure usa beni strumentali più costosi non sarà soggetto all'imposta locale sui redditi di lavoro e lo sarà, invece, quello della sartoria, della stofferia, della maglieria, del riparatore di scarpe e così via.

Secondo i carabinieri funzionava da «centrale operativa»

Scoperto il tredicesimo covo NAP della capitale

E' una palazzina a due piani sulla via Portuense - L'affittuario della lenuta è un noto fascista - Rinvenuti armi, esplosivi, miccia e detonatori - All'interno, potenti radi o ricetrasmittenti - Una sorta di prigione per sequestri

Presso Palermo

Cassiere ferito nell'assalto alle buste-paga

I banditi hanno sparato contro l'automobile in fuga - La rapina è fallita

PALERMO, 30. Una banda di rapinatori ha preso d'assalto questa mattina nel pressi di Balestrate, a 40 chilometri da Palermo, le buste paga dei dipendenti di una impresa di costruzione, ma, vista sfuggire la preda, ha sparato contro il cassiere che recava con sé il denaro, ferendolo gravemente. L'uomo, il trentottenne Luigi Curti, di Spoleto, è stato colpito alle spalle dai proiettili.

I banditi hanno atteso l'auto dell'impresa per alcune ore a pochi chilometri dall'abitato di Balestrate. La macchina con il Curti e un suo collega, Manlio Cassoni, era di ritorno dalla banca del paese, dove erano stati ritirati 18 milioni delle buste paga.

Quando è giunta la 127 è stata superata da una 850, il bordo della quale era una sola persona. Un altro bandito attendeva a terra, armato di una pistola di grosso calibro. Intuito il pericolo il Cassoni, vistosi affiancato dalla macchina e notata la presenza dell'altro rapinatore, ha sterzato di colpo, ed accelerando tentando così di sfuggire all'agguato. Contro l'auto in corsa i rapinatori hanno esploso diversi colpi di pistola. Uno di essi ha raggiunto il Curti alle spalle. I banditi si sono dileguati immediatamente con la «850» che è risultata rubata.

Catania e Ragusa

Forti scosse di terremoto in Sicilia

Danni relativamente lievi - Molto panico in tutta la zona di Vizzini

PALERMO, 30. Una forte scossa di terremoto che ha provocato molto panico, ma danni relativamente lievi, è stata avvertita all'alba in vaste zone delle province siciliane di Catania e di Ragusa. L'intensità del sisma, il cui epicentro è stato localizzato a Vizzini, un piccolo centro agricolo in provincia di Catania, è stato calcolato dall'Istituto di sismologia dell'Università etnea tra il quinto e il sesto grado della scala Mercalli.

Tutti gli abitanti del piccolo paese hanno passato le prime ore del mattino in aperta campagna. La scossa è stata avvertita anche a Mincio e Catagrigione, dove si sono registrate scene di panico. I danni, calcolabili in un paio di milioni, riguardano stabili di antica costruzione, che sono stati lesionati e dichiarati inagibili. Per questo motivo a Mincio gli uffici delle poste del comune, le cui strutture sono state particolarmente colpite dal terremoto, rimarranno chiusi per alcuni giorni in attesa della conclusione delle perizie del Genio civile.

Secondo i primi rilievi dell'Istituto universitario il terremoto non avrebbe origine vulcanica, ma sarebbe stato originato da fenomeni di assestamento del sottosuolo, ricorrenti, pur se non con questa intensità, nella zona dei monti Iblei.

Tragica catena di «omicidi bianchi»

SCOPPIANO ESPLOSI DI SCARTO

Due operai dilaniati a Modena

Nella fabbrica già in passato si erano avuti infortuni mortali - Lavoratore folgorato a Matera - Un giovane perde la vita precipitando da venti metri all'Italsider di Genova

Disegno di legge per la costituzione del ministero della Ricerca

(C.S.) - Il ministro senza portafoglio per la Ricerca scientifica, ha presentato ieri in una conferenza stampa il disegno di legge governativo inteso a costituire un ministero della Ricerca a pieno titolo. Il disegno sarà messo a confronto in sede parlamentare con le proposte già avanzate dalle diverse parti, al fine di giungere presto alla approvazione della legge, e al funzionamento del nuovo dicastero.

Secondo il parere del ministro, on. Fedini, questo passo sarebbe necessario in rapporto alla domanda di innovazione tecnologica, che è implicita nella esigenza di far fronte a una accentuata competizione internazionale, per superare la crisi economica. E' vero in ogni caso che a tal fine occorre promuovere la ricerca scientifica, in particolare a livello tecnologico e applicativo, con o senza un apposito ministero.

Ma il fatto è che — mentre i campi in cui la domanda di ricerca e di nuova tecnologia è più manifesta e legittima sono evidentemente l'energia nucleare e l'informatica, in cui la sofferenza è più marcata e i ritardi — gli indirizzi finora prevalsi in piazza della Minerva sono stati meno chiari e piuttosto vaghi, e in particolare manifestamente verso settori di puro prestigio, come quello delle imprese spaziali, largamente rappresentate anche alla conferenza stampa.

La creazione di un ministero a pieno titolo dovrebbe dunque coincidere con una svolta verso un più serio e responsabile collegamento con i problemi e le esigenze reali. Fedini ha preannunciato per l'autunno una conferenza nazionale sulla ricerca, in cui si discuterà di una serie annuale prevista dal disegno di legge che potrà forse servire a un dibattito più largo e più scientifico di quello parlamentare.

Dalla nostra redazione

MODENA, 30

Altri due morti sul lavoro: questo il tragico bilancio di una ennesima esplosione che ieri mattina ha dilaniato due operai della SIPE Nobel di Spilamberto, un paese di 20 chilometri da Modena, mentre trasportavano verso il luogo di distruzione, su un carrello di legno, un carico di residuo di capsule per proiettili di artiglieria. La deflagrazione è avvenuta all'incirca alle 6,25, subito dopo l'inizio del turno di lavoro dalle 6 alle 14, in piena campagna, a circa 200 metri dalla fabbrica e poco distante da un vecchio bunker. Un residuo bellico approntato alla meglio per la distruzione appunto di questo tipo di materiale.

Due morti, ultimo anello della tragica catena di omicidi bianchi avvenuti in questa fabbrica dalla liberazione ad oggi — le vittime sono infatti 40 in 43 anni — sono Enzo Bellotti, di 42 anni, e Mario Miani, di 39, entrambi abitanti a Vignola.

Lo scoppio è stato violentissimo: un boato impressionante, hanno detto alcuni lavoratori, con i quali abbiamo

tentato una ricostruzione dell'incidente. Che, d'altra parte, l'esplosivo situato sul carrello fosse potente (si trattava di cinque chilogrammi di residui, collocati in piccole scatole chiuse a loro volta da un involucro di cartone) è fuori discussione. Lo confermano, oltre che la violenza della deflagrazione, uditasi fino a quattro chilometri di distanza tutto intorno, il fatto che i resti delle due vittime sono stati ritrovati in un raggio di qualche centinaio di metri dal luogo dell'esplosione. A questo punto si delinea già una prima pesante responsabilità per la direzione della fabbrica (300 lavoratori) del gruppo SNIA Viscosa. Per qualche ragione, infatti, questi scarti di lavoro non venivano distrutti in piccole quantità, invece di accumularli (si parla anche per cinque o sei mesi) nei depositi?

D'altra parte, il giudizio dato dai sindacati, ed espresso in un comunicato diffuso al termine di una riunione con la direzione, parla esplicitamente di gravi insufficienze nelle misure di sicurezza.

g. z.

Per protesta i giornalisti hanno bloccato le trasmissioni

Ospite della destra la sede palermitana di «Radiostampa»

Si tratta del servizio che dovrebbe garantire la riservatezza dei canali di collegamento tra i quotidiani e i loro corrispondenti

PALERMO, 30

Sono interrotte da una decina di giorni le comunicazioni di tipo teletelevisivo tra i quotidiani che si stampano oltre lo Stretto e i loro uffici di corrispondenza di Palermo. Ciò avviene a causa della immotivata decisione della società «Radiostampa» che cura, sotto il controllo del ministero delle Poste, tale delicato servizio, di trasferire la propria sede palermitana in nuovi locali.

Il provvedimento, adottato in gran segreto, senza alcuna consultazione, tanto degli abbonati utenti quanto dei medesimi telespettatori addetti al servizio, prevede il trasloco di «Radiostampa» Palermo in alcuni locali di proprietà del deputato democristiano Giovanni Mattia (lo

stesso che la DC tentò invano di far imporre come membro della commissione Antimafia, provocando le clamorose dimissioni di una parte dei componenti dell'organo parlamentare), i quali già ospitano l'ufficio siciliano dell'agenzia «Roma Informazioni» e di un periodico di estrema destra, «L'Isola», che si è recentemente distinta, tra l'altro, in una virulenta campagna qualunque, e diffamatoria dell'Assemblea regionale e del sindaco dei giornalisti, lesa a trasformare un disegno di legge regionale in favore dell'editoria locale, attualmente all'esame dell'ARS, in una macchina clientelare mangiasoldi.

I corrispondenti de «Il Messaggero», «La Stampa», «Il

Tempo», «L'Espresso», «Paese Sera», «Il Giornale di Calabria», «l'Unità» e l'«Avanti!», hanno deciso di sottoporre all'attenzione della direzione della società, con un documento comune, la loro preoccupazione per lo trasferimento dell'agenzia presso «organi di stampa incappati di garantire in affidabilità sotto il profilo della serietà». La sospensione del lavoro presso «Radiostampa» Palermo da parte degli operatori alle teletelevisive, i quali hanno proclamato, in tanto, in segno di protesta, uno sciopero ad oltranza, provoca nel frattempo anche l'interruzione della trasmissione dei quotidiani di Borsa e dei cambi valutari agli sportelli bancari siciliani, che per questa via sono soliti ricevere tali informazioni.

I carabinieri hanno scoperto quello che viene considerato il tredicesimo covo «NAP» della capitale, che con ogni probabilità funzionava anche da «centrale operativa» dei criminali nuclei: si tratta di un casolare alla periferia di Roma, in via Portuense 882, che poteva collegarsi ad ogni parte d'Italia con potenti radi ricetrasmittenti. Nel locale inoltre è stato trovato quasi un arsenale: cinque chili di esplosivo, alcuni metri di miccia, due detonatori, quattro mitra, due carabine. Sono stati rinvenuti anche documenti e ciclostili che proverebbero appunto, secondo i carabinieri, l'appartenenza di questo materiale ad elementi del NAP. I militari hanno fatto irruzione nel fabbricato all'alba di ieri, dopo venti giorni di appostamento nella zona organizzata per tentare di intrappolare almeno uno dei «nappisti».

Con questa operazione gli investigatori ritengono di avere impedito che fossero portati a termine almeno tre rapimenti. In una stanzetta del covo, infatti, sono state riscontrate tracce di lavori in muratura e di modifiche dell'impianto elettrico che avrebbero consentito di realizzare una «cella» adatta a segregare un ostaggio.

Quella che viene considerata la «centrale operativa» del NAP era stata installata in una palazzina color arzilla a due piani che si trova in una tenuta agricola di 50 ettari, dove sorgono a 200 metri di distanza anche un altro fabbricato adibito ad abitazione ed una stalla. La tenuta, il cui cancello si affaccia proprio sulla via Portuense, in un tratto molto pericoloso e scarsamente frequentato, è di proprietà della Pontificia università Gregoriana, ma da qualche tempo era stata presa in affitto da Antonio Miani, che è titolare di una torrefazione romana.

La posizione di Antonio Miani — noto per aver militato intorno al '60 nel gruppo di estrema destra «Lotta di popolo» e per aver fondato un comitato di disassalto e diretto nello stesso periodo un fogliaccio fascista — viene attentamente vigilata dagli inquirenti. Egli ha dichiarato che si sente viva dell'atteggiamento di terreno per fare pascolare greggi di pecore di sua proprietà, che veniva accudito da un pastore. Né Miani, neppure il pastore, secondo quanto essi stessi hanno affermato, si sarebbero mai accorti della presenza dei criminali nappisti nella palazzina a due piani della tenuta che si sarebbero quindi insediati nella casa di nascosto, senza farsi notare. Miani ha dichiarato che pur passando più volte al giorno dinanzi alla palazzina non avrebbe mai notato nulla, nonostante le finestre restino sempre aperte.

Al piano interrato della palazzina a due piani si accede dall'unico ingresso frontale, scendendo poi una scaletta. I nappisti, tuttavia, per non farsi scoprire da chi percorre via Portuense, erano soliti — secondo i CC — raggiungere il piano terreno passando da una finestra laterale, e poi scendere giù. In fondo alla scaletta c'è un locale strettissimo, una sorta di laboratorio, sulle cui pareti laterali si aprono due vane che consentono l'accesso ad altrettante stanzette. In questi due locali il soffitto è bassissimo ed è impossibile per un uomo di media statura camminare senza chinarsi. In questo piano interrato non c'è alcuna finestra che mette in comunicazione con l'esterno, e gli investigatori hanno riscontrato sulle pareti lavori eseguiti molto recentemente per mettere in funzione l'illuminazione elettrica. E' stata inoltre trovata una grata di ferro che ha le stesse misure dell'ingresso dello scantinato. Altre tracce che rivelano la presenza recente di intrusi nella casetta sono piccoli lavori in muratura eseguiti con calce bianca sui muri esterni dell'edificio.

I carabinieri non hanno voluto fornire molti particolari sul modo con cui sono riusciti a scoprire il covo perché, hanno precisato, temono di compromettere eventuali sviluppi delle indagini. Anche se per il momento non è stato arrestato nessuno, si è comunque appreso che gli inquirenti avrebbero già raccolto importanti indizi a carico di alcune persone, contro le quali forse già nei prossimi giorni potrebbero essere spiccati degli ordini di cattura.

Sulle attività del NAP, come è noto, è ancora in corso una indagine parallela dell'ufficio della questura, che finora ha consentito di scoprire gran parte dei covi romani. Secondo la polizia, alcuni palazzi a cui sono certamente per stabilire che nella casetta di via Portuense era stata installata proprio la cosiddetta «centrale operativa» del NAP.



Armi e materiale esplosivo rinvenuti nel covo dei «NAP» a Roma

Artefici la FNOM e il sottosegretario dc Foschi

Manovre estive per sabotare la riforma sanitaria

Approfondimento della pausa estiva, ancora potenti forze conservatrici stanno cercando di trovare spazio per alcune gravi manovre oggettivamente sabotatrici della riforma sanitaria. Scoperti artefici dell'operazione sono i gruppi corporativi che controllano la Federazione degli ordini dei medici, e in parallelo, addirittura il sottosegretario dc alla Sanità Foschi. A giustificazione delle manovre viene accampata la necessità di sciogliere rapidamente il nodo del blocco delle convenzioni che riguardano le prestazioni di medicina generica da parte dei medici mutualisti, andando alla definizione di una convenzione unica, come è previsto dalla riforma sanitaria.

Ma si tratta di un puro pretesto, e per due distinte ragioni. Intanto perché, con la scusa di risolvere la questione del blocco, si inseriscono surrettiziamente nelle proposte controinformazioni tutta un'altra serie di disposizioni che con il pretesto del blocco entrano come il cavolo a merenda. E poi perché, se c'è un momento in cui finalmente i lavori preparatori della riforma sono giunti a buon punto (ad un punto tale da creare uno stato di fatto non altrimenti reversibile che, appunto, con smaccate operazioni boicottatrici), questo è l'attuale la discussione generale in commissione Sanità, alla Camera, e chiudono un capitolo ristretto ha già redatto dieci della trentina di articoli di cui sarà composto il testo unificato della proposta di legge: si può ragionevolmente ritenere possibile che la stesura del testo concordato venga completata entro la fine di settembre, e che a metà ottobre possa cominciare il dibattito conclusivo in aula.

In questa situazione, ecco delinearsi in tutta la loro scoperta strumentalità le grandi manovre estive: prima comincia a circolare uno schema di proposta di legge (formalmente anonimo, ma chiaramente ispirato da settori medici, e del cui processo formativo non dovrebbe essere stato del tutto all'oscuro l'on. Foschi), e poi esce direttamente allo scoperto lo stesso segretario con un'altro testo, appena più cauto nella forma ma nella sostanza altrettanto deviante rispetto alle direttrici della riforma.

Il timore di partenza di tutte le iniziative è la modifica della legge 386. Che tuttavia in realtà si tratti di un ulteriore e più complessivo stralcio di quel provvedimento che fu spacciato come stralcio della riforma sanitaria, documentano le proposte di ritocchi alla composizione e funzioni dei Comitati regionali di coordinamento, della costituzione di un Comitato sanitario nazionale, e persino del trasferimento alle Regioni dell'assistenza psichiatrica (cioè in pratica della trasformazione dei manicomi in enti ospedalieri), altro che de-istituzionalizzazione. Nessuno contesta insomma la opportunità di rimuovere il blocco delle convenzioni

e di andar subito — anche cioè prima dell'attuazione della riforma — alla convenzione unica; ma alla condizione (affermata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, con un passo recente sul governo, e ribadita dal Gruppo sicurezza sociale della direzione del PCI) che parti contrattive diventino i sindacati medici, le confederazioni sindacali, le Regioni; e che la nuova normativa sia volta non a battere un'urto sul lato del trattamento economico, come fa lo schema Foschi, ma soprattutto su un radicale mutamento qualitativo del lavoro medico. Quindi nessuno può contestare una modifica specifica dell'art. 8 della legge 386, in sintonia con le linee della riforma.

Ma quando tale modifica — risolvibile con l'articolo unico di una «legina» — viene inserita in un contesto così ampio e discutibile, ecco che essa assume il carattere di un diversivo oggettivamente rivolto a indebolire e ritardare l'iniziativa per la riforma. Tanto più che le due proposte, intorno alle quali si va sviluppando una fitta trama di incontri e di riunioni, sembrerebbero un'inattesa spinta di spinte particolaristiche e di interessi corporativi, non costituendo la base di un accordo politico neppure tra i partiti della maggioranza; e infine, se giungessero in commissione Sanità, rischierebbero certamente il loro carattere di concordanza con il progetto di riforma sanitaria.

Un'ulteriore conferma dello spessore politico della inaccettabile manovra viene rilevata in un documento del Gruppo della sicurezza sociale del partito dc di questo: in esso si accenna apertamente, per farne un vanto, alla possibilità di utilizzare la facoltà di delega attribuita al governo dalla recente legge sul parastato, per trasferire alle Regioni, con decreti ministeriali, competenze in campo sanitario, quasi che si potesse continuare nell'assurdo sistema del trasferimento a pezzi e bocconi, senza con questo sublimare appunto una linea di contro-riforma. Insomma, siamo di fronte ad un'operazione più che sospettabile e ad essa bisogna rispondere, come già fanno i comunisti, che il solo impegno giusto in questo momento dev'essere quello rivolto alla conclusione più rapida possibile del dibattito legislativo sulla riforma.

Il PCI si propone come protagonista di questa fase di grande impegno con tutta la sua forza presente nel Paese a tutti i livelli e tra le forze sociali più vive e attive, per sconfiggere ogni manovra ritardatrice o sabotatrice. E questo, con la consapevolezza che quanto più si avvicinerà il momento della conquista della riforma, tanto più tali manovre si moltiplicheranno.

Giorgio Frasca Polara

Insetticidi al bando negli USA: provocano il cancro

WASHINGTON, 30. L'agenzia americana per la difesa dell'ambiente ha deciso di ordinare il divieto immediato della produzione, vendita ed uso degli insetticidi Clordano e Eptaclor. Lo ha riferito una fonte informata.

Il Clordano e l'Eptaclor sono insetticidi largamente usati in prodotti per uso domestico, per la lotta alle zanzare, contro i prodotti agricoli. Nella posizione, il fondo per la difesa ambientale ha dichiarato che sono ancora altri prodotti che si sono trovati nocivi per la salute.

Il Clordano e l'Eptaclor sono insetticidi largamente usati in prodotti per uso domestico, per la lotta alle zanzare, contro i prodotti agricoli. Nella posizione, il fondo per la difesa ambientale ha dichiarato che sono ancora altri prodotti che si sono trovati nocivi per la salute.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITÀ

MARIA CARRILHO
PORTOGALLO
LA VIA MILITARE

ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITÀ
NI 27, 250 pp., L. 2.200

Un inquadramento economico, politico e sociale della storia portoghese del nostro secolo con una particolare attenzione alle guerre coloniali e alla formazione del MFA.

PARLA GORILLA
di Isabel Moreno
NI 25, 190 pp., L. 2.200

A due anni dal golpe impressionante spaccato del fascismo cileño e della sua crisi attraverso la stampa di Pinochet (e i di lui scritti «teorici»).

PORTOGALLO
di Maria Carrilho
NI 24, 150 pp., L. 1.800

Un inquadramento economico, politico e sociale della storia portoghese del nostro secolo con una particolare attenzione alle guerre coloniali e alla formazione del MFA.

I MANICOMI CRIMINALI
di Marina Valcareggi
con i contributi di Psichiatria e Magistratura

Democrazia e del Soccorso Rosso romano
NI 26, 230 pp., L. 2.200

L'atteso libro nero sui «lager di Stato».